

Cuba dice no a richiesta di estradizione della Colombia



Cuba agirà in conformità con i protocolli firmati dalle parti impegnate nei negoziati in relazione ai ribelli dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN), ha dichiarato il ministro degli Esteri cubano Bruno Rodríguez Parrilla.

In precedenza il presidente colombiano Ivan Duque Marquez aveva fatto sapere che la sua amministrazione avrebbe tolto la moratoria ai mandati di cattura per i membri dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) dopo che un'autobomba era esplosa presso una scuola di polizia a Bogotá.

Per il fatto che i colloqui di pace tra le autorità colombiane ed i ribelli dell'ELN si svolgono a Cuba, Duque aveva chiesto all'Avana di arrestare i leader ribelli e consegnarli alle autorità colombiane.

"Il ministero degli Esteri cubano agirà nel pieno rispetto dei protocolli del dialogo diplomatico firmato dal governo colombiano e dall'ELN, incluso il protocollo in caso di sospensione dei negoziati: il ministero degli Esteri sta effettuando consultazioni con le parti e gli altri garanti", ha scritto Bruno Rodríguez sul suo microblog su Twitter.

Il capo della diplomazia cubana ha inoltre ribadito le sue condoglianze alla Colombia in relazione all'esplosione dell'autobomba di giovedì scorso, in cui sono morte 21 persone e 65 sono rimaste ferite.

Bogotà ha attribuito la responsabilità dell'attentato ai ribelli dell'ELN.

Cuba riafferma il pieno sostegno alla presidenza palestinese del Gruppo dei 77 più la Cina



Così si è espressa la rappresentante permanente di Cuba all'ONU, Ana Silvia Rodríguez, che ha sottolineato che con questa leadership, il gruppo ha rivendicato ancora una volta l'attivismo e il ruolo eccezionale della Palestina come membro a pieno titolo.

La Palestina può contare sul pieno sostegno di Cuba nella sua presidenza del Gruppo dei 77 (G77) più la Cina, un blocco che oggi affronta molteplici sfide su temi come lo sviluppo sostenibile.

Lo ha dichiarato la rappresentante permanente di Cuba all'ONU, Ana Silvia Rodríguez, che ha sottolineato che con questa leadership, il gruppo ha rivendicato ancora una volta l'attivismo e il ruolo eccezionale della Palestina come membro a pieno titolo.

Ha anche riconosciuto i diritti inalienabili di quel popolo arabo, ha rilasciato un comunicato stampa dalla missione cubana alle Nazioni Unite.

Siamo convinti che sotto la presidenza palestinese, il G77 e la Cina continueranno a rafforzare il suo ruolo nella promozione e nella difesa degli interessi dei paesi del sud, ha sottolineato l'ambasciatrice cubana. Ha ricordato che la storia del gruppo si è intrecciata con quella dell'ONU, perché sin dalla sua creazione, il 15 giugno 1964, il G77 più la Cina sostiene valori come unità, solidarietà e cooperazione.

Questi principi hanno una validità indiscutibile al momento, ha precisato il diplomatico, che anche il ruolo del blocco all'interno delle Nazioni Unite è in discussione.

Rodríguez fa anche riferimento ai complessi processi che il blocco affronterà nel 2019, tra cui: monitoraggio dell'attuazione e rispetto degli impegni dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, dell'agenda di azione di Addis Abeba e dell'accordo di Parigi.

Ha precisato che altre sfide sono il finanziamento dello sviluppo, i negoziati sulla cooperazione Sud-Sud, l'attuazione degli impegni derivati ??dal processo di riforma delle Nazioni Unite, nonché le crescenti sfide del multilateralismo e delle Nazioni Unite.

La rappresentante cubana ha riconosciuto il ruolo svolto dall'Egitto durante la sua presidenza del G77 più la Cina l'anno scorso: la sua professionalità, rigore, trasparenza e comprovate capacità diplomatiche sono stati fondamentali per i risultati del 2018.

Fonte: Al Mayadeen - Notizia del: 20/01/2019

«Cuba è un riferimento fondamentale per tutti i popoli che lottano per la libertà, la dignità, la sovranità, la giustizia e il socialismo», Ramonet intervista Maduro



Granma International riproduce estratti dall'intervista di Ignacio Ramonet al Presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Nicolás Maduro
Ignacio Ramonet, Granma 18 gennaio 2019

Il Presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela Nicolás Maduro, lo scorso 10 gennaio, iniziava un nuovo mandato. Data la volontà espressa del popolo di continuare a guidare il Paese nella difesa dell'eredità di Hugo Chávez, Maduro veniva intervistato dal giornalista Ignacio Ramonet. Granma International riproduce estratti da questa conversazione.

Come spiega che gli elettori l'hanno sostenuta in modo così massiccio, data la difficile situazione che i cittadini affrontano, creati dalla guerra economica e dalle sanzioni finanziarie imposte da Washington?

Il popolo ha concesso alla Rivoluzione Bolivariana – Chavismo, una vera forza sociale e politica che esiste nelle strade, nei quartieri, nei campi e nelle città, il maggiore sostegno che un candidato abbia mai ottenuto in un'elezione presidenziale.

Avevamo notato, dopo la vittoria nelle elezioni dell'Assemblea costituente di luglio 2017, la ripresa sostenuta delle nostre forze, il rafforzamento dell'unità rivoluzionaria e abbiamo ricevuto il sostegno di tutte le componenti del Gran Polo Patriótico e da innumerevoli movimenti sociali, e la crescita organizzativa del nostro Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV). Ciò è spiegato anche da maturità e saggezza dimostrate dal nostro popolo tra l'aggressione più brutale che subiamo dalla guerra d'indipendenza, e perché la Rivoluzione ha affrontato i bisogni della società venezuelana, tra difficoltà e persecuzioni economiche. Non è stata chiusa una sola scuola, né un'università: il numero di studenti nell'istruzione pubblica è aumentato. Continuiamo a fornire assistenza sanitaria gratuita a tutto il nostro popolo; proteggiamo con forza e tenacia i salari e l'occupazione; ogni tre settimane forniamo alimenti di base, le ormai famose "scatole CLAP", in circa sei milioni di case in Venezuela.

Diversi governi non hanno riconosciuto i risultati delle elezioni presidenziali e hanno minacciato di rifiutarsi di riconoscerla presidente. Come risponde a questo?

Questo Venezuela è un paese che ha forgiato la sua identità, la sua natura repubblicana, la sua indipendenza, nel corso della storia; il Venezuela è governato da una Costituzione che è la più democratica nella nostra storia, approvata dal nostro popolo in un referendum di 19 anni fa. Nel 2018, abbiamo avuto due corse elettorali assolutamente trasparenti, organizzate dalle istituzioni elettorali del Paese. Il potere elettorale in Venezuela è una potenza pubblica, la quinta potenza pubblica, e utilizza logistica e sistemi elettronici avanzati riconosciuti da personalità internazionali di indiscutibile prestigio, come Jimmy Carter, che hanno dichiarato che il processo elettorale in Venezuela è il più trasparente e candido che si può vedere al mondo. Le elezioni presidenziali del 20 maggio 2018 si sono svolte con la supervisione di osservatori nazionali e internazionali. E il nostro popolo ha deciso. Le decisioni sul Venezuela non sono prese da governi stranieri. Il popolo ha preso questa decisione: per la prima volta abbiamo avuto il 68% dei voti e ci atteniamo alla decisione del popolo. La nostra democrazia è una vera forza; ci sono state 25 elezioni negli ultimi 20 anni. Vale a dire, in 20 anni di rivoluzione, ci sono state quasi tre volte che negli Stati Uniti in questo periodo.

Sebbene abbia continuato a chiedere il dialogo democratico, le più importanti forze di opposizione, raggruppate nella Tavola dei democratici (MUD), hanno scelto di non partecipare alle elezioni. Che ne pensa?

..segue -/.

Segue da Pag.17: «Cuba è un riferimento fondamentale per tutti i popoli che lottano per la libertà, la dignità, la sovranità, la giustizia e il socialismo», Ramonet intervista Maduro

Ho fatto appello all’opposizione venezuelana per il dialogo politico in oltre 300 occasioni, senza contare il dialogo in corso coi settori privati e la società in generale. Non ho cercato di convincere nessuno ad assumere i nostri modelli. Il nostro lavoro è sempre stato diretto a rafforzare la convivenza pacifica e politica tra le forze in Venezuela. Ma tutti i nostri sforzi al dialogo sono stati boicottati dall’ambasciata degli Stati Uniti in Venezuela. Un giorno, le visite fatte dagli incaricati d’affari dell’ambasciata, porta a porta, a tutti i candidati dell’opposizione, per costringerli a non partecipare alle elezioni presidenziali del 20 maggio, saranno conosciute.

Nell’ambito della rivoluzione bolivariana, qual è lo spazio politico a disposizione dell’opposizione? La Rivoluzione ne accetterebbe la vittoria, se l’opposizione dovesse vincere un’elezione presidenziale?

L’opposizione gode di tutte le garanzie stabilite nella Costituzione per condurre liberamente la politica. Delle 25 elezioni tenutesi in Venezuela in 20 anni, ne abbiamo vinte 23, ma ne abbiamo perse due: la riforma costituzionale del 2007 e le elezioni legislative del 2015. Quando abbiamo perso, abbiamo immediatamente riconosciuto la nostra sconfitta. Chávez nel 2007 e io nel 2015, abbiamo riconosciuto i risultati e chiesto al popolo di rispettarli in pace. Presentai un mio messaggio alla nazione nel gennaio 2016, davanti all’Assemblea nazionale con l’opposizione in maggioranza, e quale fu la risposta della pretenziosa destra? Di essere rimosso dall’incarico entro sei mesi, in violazione della Costituzione e del mandato conferitomi dal popolo.

In diverse occasioni ha descritto alcune forze d’opposizione come golpisti, e il 4 agosto fu vittima di un tentato omicidio con droni carichi di esplosivi. Cosa puoi dirci di tale attacco?

Abbiamo sperimentato qualcosa che non avrei mai pensato potesse accadere, un tentativo terroristico di assassinarci coll’uso di tecnologia avanzata. E più che assassinarci, si trattava di porre fine alla Presidenza della Repubblica e ai poteri dello Stato. Hanno usato i droni e l’attacco fu ordinato da Bogotà, dal presidente Juan Manuel Santos, il cui mandato terminò per coincidenza tre giorni dopo. L’ex-deputato Julio Borges, capo dell’opposizione venezuelana, vi partecipò direttamente. La Casa Bianca ne era pienamente consapevole. Dietro tale attacco, c’era un sì, l’OK, dalla Casa Bianca. Sappiamo che John Bolton, attuale consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Donald Trump, guida i piani per assassinarci.

Diversi capi dell’opposizione hanno lanciato una campagna internazionale per screditare la sua amministrazione, accusandola di detenere prigionieri politici. Come valuta tali critiche?

Ci sono persone accusate di aver commesso crimini, di essere coinvolte in colpi di Stato o tentati colpi di Stato, inclusi tentativi di assassinio come quello del 4 agosto scorso, ad esempio, che devono risponderne ai tribunali, siano essi personaggi politici o meno. Una figura politica imprigionata non va confusa con un prigioniero politico. Immaginate se un attivista politico abbia tentato di assassinare il Presidente della Francia, o di fare un colpo di Stato contro il Presidente della Spagna. Quale sarebbe la risposta legale dei tribunali di tali Stati? Bene, in Venezuela c’è uno stato di diritto che va rispettato da tutti.

Ci sono attualmente due assemblee legislative in Venezuela: l’Assemblea nazionale emersa dalle elezioni del 2016, dominata dall’opposizione e dichiarata decaduta dalla Corte Suprema, e l’Assemblea nazionale costituente emersa dalle elezioni tenutesi il 30 luglio 2017, dominata da forze che sostengono il suo governo e non riconosciute da diversi organismi internazionali. Come pensa che questa situazione sarà risolta?

Si tratta di due corpi della rappresentanza popolare chiaramente stabiliti dalla Costituzione, con funzioni specifiche, delineate anche nel testo costituzionale. Da un lato, il potere legislativo, che ha palesemente violato una sentenza del massimo tribunale della Repubblica, e obbligando questo organismo ad agire per proteggere la Costituzione, una sentenza che sarà nulla nel momento stesso in cui l’Assemblea nazionale si auto-scioglierà atienendosi alla decisione della Camera costituzionale. D’altra parte, in conformità coll’iniziativa che la Costituzione mi concede nell’articolo 348, ho convocato le elezioni per un’Assemblea nazionale costituente (ANC); un voto della popolazione in un contesto in cui la destra aveva inghiottito parti del Paese in gravi violenze, con oltre 130 morti. L’elezione dell’ANC era giudiziosa e rassicurante. Ha portato la pace nel Paese. Ora l’ANC si trova ad assumere il ruolo deciso costituzionalmente di trasformare lo Stato, creando un nuovo ordine legale e redigendo una nuova Costituzione.

La battaglia economica, e in particolare la lotta all’inflazione, sono stati presentati come i principali compiti nazionali del 2019. Come valuterebbe i risultati finora del piano di ripresa economica, crescita e prosperità lanciato lo scorso 20 agosto?

Credo che il principale risultato del programma di ripresa economica, crescita e prosperità sia che abbiamo in mano un piano di crescita e ripresa. Abbiamo un modo per garantire la protezione dei posti di lavoro, del reddito dei lavoratori; della crescita organizzata nei settori fondamentali dell’economia. Siamo in una posizione migliore per affrontare la feroce battaglia contro le sanzioni internazionali che sono costate al Venezuela circa 20 miliardi di dollari nel solo 2018. È una persecuzione selvaggia. Intendo aumentare la produzione petrolifera, aumentare la capacità petrolchimica del Venezuela, la produzione di oro, diamanti, coltan, ferro, acciaio, alluminio, ecc., la ricchezza del Paese e le sue materie prime hanno un mercato internazionale aperto, nonostante l’estesa persecuzione internazionale decretata dagli Stati Uniti. Devo dire, con ammirazione, che il popolo affronta tutte queste aggressioni con una coscienza politica stupefacente, determinata a resistere a tali attacchi vigliacchi, coll sostegno decisivo delle nostre forze di sicurezza.

Come rispondete alle campagne mediatiche internazionali contro il vostro governo, parlando di carenza cronica di cibo, scarsità di medicine essenziali e crisi umanitaria?

La vera natura della brutale e spregevole campagna mediatica psicologica condotta dalle potenze imperialiste contro il Venezuela è stata dimostrata da seri investigatori dell’informazione. Di tutte le notizie pubblicate sul Venezuela nei media statunitensi ed europei, il 98% è negativo. Stanno zitti sul cibo garantito al popolo, come se enti come la FAO non l’avessero riconosciuto. Non menzionano la distribuzione di circa 14 milioni di giocattoli a ragazzi e ragazze di famiglie povere. Non dicono nulla della fornitura di 2,5 milioni di case. Omettono il fatto che quasi tutta la popolazione del Venezuela ha accesso a un’assistenza medica di qualità e gratuita. Non neghiamo i problemi nel nostro Paese. Al contrario, li affrontiamo, li discutiamo col nostro popolo e siamo decisi a risolverli. Se gli Stati Uniti vogliono aiutarci, possono iniziare a non essere ipocriti.

Nel 2018, alcuni media internazionali hanno diffuso immagini di venezuelani “in fuga” dal Paese a seguito di un previsto collasso economico e di una crisi umanitaria. Si parlava di milioni di emigranti. E molti Paesi vicini che li hanno accolti, incoraggiati da Stati Uniti, Unione Europea e Canada, chiedendo aiuti internazionali per coprire il presunto costo di assistenza a questi migranti. Che considerazione merita tale fenomeno?

Fu costruito sulla base di notizie false e disinformazioni fabbricate con la complicità attiva di diversi conglomerati mediatici. Sulla base di una realtà minima, che nessuno nega, alcuni abili sceneggiatori elaborarono un racconto anti-chavista. Questa è una gigantesca operazione “falsa positiva”, coordinata dai campioni mondiali della “menzogna”, cioè il governo colombiano, accompagnato nella farsa da certi satelliti dell’imperialismo USA. Tali illusionisti ingannarono un gruppo di venezuelani il cui numero, approfitto di questa opportunità per denunciare, non ha mai raggiunto il livello falsamente ripetuto dai grandi media. Non neghiamo che un gruppo di venezuelani abbia lasciato il Paese per comprare l’ingannevole offerta di “condizioni di vita e di lavoro migliori”. Andarono in Perù, Colombia, Ecuador, Cile e si trovarono faccia a faccia con la brutale realtà del selvaggio capitalismo. Molti furono derubati, maltrattati, brutalizzati e sottoposti a lavori forzati. Inoltre, il governo della Colombia e il suo presidente Iván Duque, con una dimostrazione di coraggio senza precedenti, cercano di trarre denaro dall’operazione. Incredibile!...Sa che abbiamo preso circa sei milioni di fratelli e sorelle dalla Colombia? Il 12% della popolazione della Colombia, ma vivono in Venezuela! Gli abbiamo offerto sicurezza, lavoro, cibo, istruzione, assistenza medica gratuita, pace e diritto a una vita dignitosa. E qualcosa di inaudito si è verificato. Non ricordo se sia successo altrove: verso la metà del 2018, grandi folle di compatrioti cominciaron ad apparire alle porte delle nostre ambasciate e consolati in Perù, Ecuador, Brasile, Colombia, ecc. Compatrioti che chiedevano di tornare in Venezuela e abbiamo creato il piano “Ritorno in Patria”. Più di 20000 venezuelani sono già tornati.

Diversi governi latinoamericani, di sinistra e destra, sono stati recentemente accusati di coinvolgimento in importanti casi di corruzione legati in particolare al caso Odebrecht. Qual è, secondo lei, il livello di corruzione in Venezuela?

Nella storia venezuelana, non c’è mai stato un processo o un governo che abbia combattuto più vigorosamente la corruzione della Rivoluzione Bolivariana. Sono consapevole che uno dei fronti di attacco dei nostri avversari contro di noi consiste nell’accusarci di essere negligenti sulla corruzione. Questo è assolutamente falso. Denuncio la corruzione praticamente in tutti i miei discorsi. Sono il primo a riconoscere che c’è molta corruzione; molti ladri negli uffici pubblici rubano, truffano, approfittano della gente. L’ho denunciato con maggiore severità lo scorso 20 dicembre, durante il Congresso Bolivariano dei Popoli, dove proposi la creazione di un piano per combattere la corruzione e il burocratismo. Qualcosa che non è mai stato fatto in Venezuela. Nel 2019, una delle nostre linee fondamentali di lavoro sarà precisamente la lotta incessante a passività, negligenza, procrastinazione e soprattutto corruzione. Ho chiesto al popolo tutto il sostegno in questa crociata. E’ una causa eminentemente popolare, ampiamente sostenuta dal popolo, che sa che la corruzione è il suo nemico, un nemico della rivoluzione.

Negli ultimi sei anni, in diversi paesi dell’America Latina, la destra neoliberale è riemersa. Questo boom è una tendenza duratura o è semplicemente una crisi passeggera?

L’America Latina è un territorio conteso e sulla base della dottrina Monroe, resuscitata dall’attuale amministrazione statunitense, c’è stata una brutale offensiva contro i movimenti popolari negli ultimi anni, contro le leadership alternative che, a partire dagli anni ‘90, affrontavano e smantellavano il neoliberismo in America Latina. Si ricordi, ad esempio, il Presidente brasiliano Lula da Silva, l’ex-Presidentessa Cristina Fernández dell’Argentina, tra gli altri leader. C’è stata la persecuzione di questi leader che ha permesso l’emergere di governi e capi di estrema destra. C’è stato, è vero, un ciclo regressivo nelle conquiste sociali, i progressi che erano stati raggiunti da leadership progressiste di grande diversità. Lo vediamo non solo nell’impatto di queste politiche sui popoli, ma anche nei processi di privatizzazione.

Dopo l’arrivo di Andrés Manuel López Obrador alla Presidenza in Messico, ha osservato che esiste la possibilità che le forze popolari tornino al potere in America Latina.

Dal punto di vista che esprimo, devo aggiungere che ogni processo di regressione stimola e spinge le forze interne a reagire. Così, troviamo che accanto a tale estesa regressione attuale, con diversi Paesi governati oggi da forze neoliberiste, la capacità di azione dei movimenti sociali popolari diventa più forte. Le forze popolari, nel nostro continente, sono di nuovo sul campo di battaglia.

Ha visitato due dei partner più importanti del Venezuela: Pechino e Mosca, quali conclusioni trae da questi viaggi nelle due superpotenze mondiali, fermi alleati della Rivoluzione Bolivariana?

Fin dall’inizio della nostra Rivoluzione, il Comandante Hugo Chávez fece uno sforzo speciale per consolidare i rapporti di rispetto e amicizia con tutti i popoli del mondo stabilendo quelli che chiamò anelli di alleanze strategiche per un pianeta diverso da quello imposto dalle potenze imperialiste. Con la sua prodigiosa creatività politica e in intima complicità con Fidel Castro, ha sostenuto la fondazione di ALBA, UNASUR, Petrocaribe, Telis, CELAC, per intraprendere l’ampio sforzo dell’integrazione. I rapporti con Cina e Russia sono stati eseguiti direttamente da Chavez e dai leader di queste potenze fino ad oggi. Con Pechino e Mosca, abbiamo più di una relazione di partenariato, una relazione di vera fratellanza. In questo momento, il Venezuela è alla guida del NAM (Movimento dei non allineati) e il 1° gennaio 2019 presiederà l’OPEC a Vienna. Oggi, il Venezuela non è solo.

Il 1° gennaio 2019 è stato celebrato il 60° anniversario del trionfo della Rivoluzione cubana. Che importanza pensa abbia avuto questa rivoluzione in America Latina?

Ha segnato la seconda metà del 20° secolo. È un riferimento fondamentale per tutti i popoli che lottano per la libertà, la dignità, la sovranità, la giustizia e il socialismo. Diverse generazioni di rivoluzionari videro nelle azioni di Fidel, Raúl, Camilo e Che un faro che illuminava la speranza nella lunga notte neocoloniale in cui il nostro continente era immerso da più di un secolo. Quel piccolo Paese che resistette al più brutale impero conosciuto nella storia dell’umanità, resistette e resiste alle aggressioni del suo vicino settentrionale e dei suoi lacchè. Cuba ha difeso e incoraggiato l’unità latinoamericana, il grande sogno di Simón Bolívar e José Martí. È stato un esempio di solidarietà internazionale. Quante vite hanno salvato i medici cubani nel mondo? Ringrazio la vita per le tante ore notturne che ho passato a parlare con Fidel, ascoltando le sue parole di saggezza, di riflessione, le idee che gli hanno permesso di agire. Ringrazio Hugo Chávez, perché, insieme a Fidel e Raúl, ha costruito un nuovo, dignitoso inizio per tutto il nostro continente.

Il 4 dicembre è stato celebrato il ventesimo anniversario della prima vittoria elettorale del Comandante Chávez. Se oggi avesse l’opportunità di parlargli della sua esperienza in quasi sei anni di governo, cosa direbbe?

Ci sono state così tante volte, nelle lotte, dopo una dura giornata, che mi sono posto questa domanda: che cosa avrebbe fatto Chavez? Come avrebbe agito? Fortunatamente, stabili con noi, con la sua squadra più vicina, uno sforzo pedagogico continuo, un processo di formazione sulle immense difficoltà esistenti nella costruzione del processo rivoluzionario: i suoi rischi, ostacoli, sfide, imprevisti, attacchi, minacce, tradimenti. Questo ci ha forgiato. Quindi l’immensa solitudine in cui ci ha lasciati è in qualche modo compensata dal consiglio che ci diede. Per questo l’invoco tutti i giorni, e con un versetto del poeta Miguel Hernández, dico: “Dobbiamo parlare di molte cose, anima gemella, compagno”.

Neutralizzato un attacco a delle installazioni militare a Caracas



Cuba Photo: AVN

Autore: Granma | informacion@granma.cu - 22 gennaio 2019 07:01:11

La Forza Armata Bolivariana del Venezuela (FANB) ha neutralizzato un tentativo d’attacco a delle installazioni militari della capitale venezuelana, ieri lunedì 21 gennaio.

In un comunicato, il ministero della Difesa ha informato che la situazione irregolare è avvenuta nella notte di ieri 21 gennaio, più o meno alle 2:50 (ora locale).

«Un gruppetto d’assaltanti appartenenti al comando di zona Nro. 43 della Guardia Nazionale Bolivariana, tradendo il giuramento di fedeltà alla Patria e alle sue istituzioni, ha sottomesso il capitano Gerson Soto Martínez, comandante del posto di coordinamento della polizia Macarao».

Da questo luogo gli assaltanti «si sono mossi con due veicoli militari ed hanno invaso la sede del distaccamento di sicurezza urbana ubicato in Petare, municipio Sucre, sottraendo un lotto di armi da guerra e sequestrando con minacce di morte, due ufficiali e due guardie nazionali del distaccamento in questione».

Poi i delinquenti si sono arresi e sono stati catturati nella sede dell’unità speciale di sicurezza Waraira Repano, in Cotiza, municipio Libertador, appartenente alla Guardia Nazionale Bolivariana, dove erano giunti.

Il ministero della Difesa ha dettagliato che durante l’arresto è stato recuperato il lotto di armi rubate. Inoltre i detenuti stanno offrendo informazioni d’interesse agli organismi d’intelligenza e al sistema di giustizia militare.

Nel comunicato si afferma che agli assaltanti s’applicherà tutto il peso della legge.

La Forza Armata Boliviana ha condannato categoricamente questa azione che con tutta sicurezza è motivata da oscuri interessi dell’estrema destra, che sono contrari alle norme elementari della disciplina militare, l’onore e le tradizioni della nostra istituzione.

La FANB ha ratificato alla popolazione venezuelana che tutte le sue unità operative, le dipendenze amministrative e gli istituti educativi funzionano nella più completa e assoluta normalità.

Il presidente dell’Assemblea Nazionale Costituente (ANC), Diosdado Cabello, ha condannato il furto nelle installazioni militari ed ha segnalato che l’intenzione era generare violenza e disordine tra la popolazione (Telesur/ GM – Granma Int.)

Brutale attacco al Diritto Internazionale

«La Legge Helms-Burton indurisce la politica del blocco economico, commerciale e finanziario imposta a Cuba, e persegue l’obiettivo di sovvertire e far cadere il Governo cubano per imporre un regime gradito alGoverno degli USA.

Autore: Oscar Sánchez Serra | internet@granma.cu - 21 gennaio 2019 08:01:21

«La Ley Helms-Burton indurisce la politica del blocco economico, commerciale e finanziario imposta a Cuba, con l’obiettivo di sovvertire e far cadere il Governo e imporre un regime gradito al Governo degli USA.

«Condanniamo energicamente questa politica d’ingerenza», ha dichiarato il Presidente cubano Miguel Díaz-Canel Bermúdez, nel suo account nella rete sociale Twitter, dal quale ha denunciato con fermezza, in nome del suo popolo, la minaccia di questo governo d’attivare il Titolo III del citato corpo legale.

Il dignatario ha difeso la Patria con enfasi: «Non permetteremo il ricatto politico: abbiamo ragioni e verità sufficienti e legittime per affrontare tanta ostilità e disprezzo», affermazione ancorata alle etichette #60YMás #SomosCuba e #SomosContinuidad.

Di fronte ad ogni menzogna imperiale, alle quali si è appena sommata la proposta dei rappresentanti dei due partiti al Governo nordamericano di riattivare il programma di “Parole per medici cubani”, un’azione vergognosa di furto dei cervelli, il popolo cubano trova nella voce del suo Presidente la difesa.

Díaz-Canel ha posto in un tuit : «Gli avversari scommettono sul furto del talento e della dignità delle nostre scienze. Cuba scommette che formerà professionisti sempre migliori e più degni. Nella sua opera e con il suo onore, il paese sostiene i suoi grandi sogni ».

Anche il ministro delle Relazioni Estere, Bruno Rodríguez Parrilla, ha risposto nella stessa rete dopo che il Dipartimento di Stato ha reso pubblica la sua intenzione di valutare il Titolo III a partire del 1° febbraio prossimo, per una sua possibile attivazione.

« Respingo categoricamente e con fermezza l’annuncio del Dipartimento di Stato degli USA di sospendere per soli 45 giorni l’applicazione del Titolo III della Legge Hlems Burton. Un ricatto politico e un’ostilità irresponsabile per indurre il blocco contro Cuba. Un brutale attacco al Diritto Internazionale e a terzi Stati», ha scritto il cancelliere, aggiungendo che Cuba considera questo come un’azione ostile, d’estrema arroganza e irresponsabilità e condanna il linguaggio senza rispetto e pieno di calunnie del messaggio pubblico del Dipartimento di Stato. (GM – Granma Int.)

La Cina sostiene il Venezuela nella costruzione del suo modello sociale

Un portavoce della Cancelleria cinese ha ratificato l’appoggio al governo del Venezuela e alle misure economico – sociali implementate dal Presidente Maduro.

Autore: Granma | internet@granma.cu - 21 gennaio 2019 08:01:05



Jorge Arreza y Ma Zaoxu. Photo: Twitter

Il governo della Cina, in una dichiarazione di Hua Chunying, la portavoce del Ministero delle Relazioni Estere, ha sostenuto le misure applicate dal Presidente venezuelano, Nicolás Maduro, nell’impegno di recuperare l’economia del paese sudamericano, reiterando così l’appoggio alla Repubblica Bolivariana, ha informato Telesur.

Il sito della multimedia latinoamericana, ha informato che la portavoce ha invitato a non intervenire nei temi interni del paese ed ha riaffermato l’appoggio de suo governo allo Stato sud-americano nel suo cammino per sviluppare un modello sociale proprio che risponda agli interessi del suo popolo.

Inoltre ha sostenuto le strade che permettono alle parti implicate nello scontro per il potere in Venezuela d’avere un avvicinamento mediante il dialogo politico e pacifico.

Il gigantesco paese asiatico ha riconosciuto l’elezione legittima di Maduro come Presidente del Venezuela ed ha ignorato i tentativi dell’opposizione interna e dei governi stranieri di non riconoscere il recentemente rieletto mandatario venezuelano. Nelle sue dichiarazioni Hua ha assicurato la volontà del suo paese di lavorare con le parti comprese nel conflitto per realizzare un dialogo franco e pacifico che permetta di portare a termine la fluttuante stabilità della nazione bolivariana.

La Cina appare come uno dei più importanti alleati del Venezuela, paese con il quale ha firmato vari accordi nelle sfere economica, educativa, militare, culturale, tecnologica, della salute e altro. (GM – Granma Int.)

La Rivoluzione Cubana si è sempre dovuta al suo popolo

Oggi nel 2019 i media di comunicazione sono più poderosi . Le risorse per pagare mercenari al servizio della menzogna contro Cuba sono enormi. Ma il proposito degli Stati Uniti è lo stesso del 1959: distruggere la Rivoluzione.

Autore: Elson Concepción Pérez | internet@granma.cu - 21 gennaio 2019 07:01:56



Oggi nel 2019 i media di comunicazione sono più poderosi . Le risorse per pagare mercenari al servizio della menzogna contro Cuba sono enormi. Ma il proposito degli Stati Uniti è lo stesso del 1959: distruggere la Rivoluzione.

In quel gennaio luminoso del primo anno del trionfo rivoluzionario,quando il nascente Governo compiva uno dei suo impegni morali di maggior domanda , il processo contro i noti terroristi criminali e torturatori che avevano provocato dolore e lutto a tutto un popolo, il vespaio imperiale si rivoltò negli Stati Uniti e il Governo che aveva accolto là centinaia di assassini che erano fuggiti da Cuba, iniziò una feroce campagna di discredito contro l’Isola. Fidel, il genio trionfante che in quei giorni era arrivato nella capitale alla guida della Carovana della Libertà, si rese conto rapidamente dell’obiettivo che Washington nascondeva dietro a tante menzogne e manipolazioni. Prima, nei giorni 13, 15 e 16 gennaio, pubblicamente, il Capo della Rivoluzione aveva ricordato come la stampa e il Governo statunitensi avevano taciuto i crimini della dittatura di Batista e dopo il trionfo

..segue ./.

Segue da Pag.19: La Rivoluzione Cubana si è sempre dovuta al suo popolo

rivoluzionario attaccavano le prime e necessarie misure che si adottavano contro gli autori di tali azioni criminali del Governo recentemente crollato.



Il 22 gennaio del 1959 si realizzò nei saloni dell’hotel Riviera, a archL’Avana, quella che Fidel chiamò la conferenza stampa più grande del mondo. Photo: Archivio

Il popolo che non solo chiedeva, ma che esigeva giustizia, si concentrò rispondendo al richiamo del suo leader e quasi un milione di cubani si riunirono davanti alla terrazza nord del Palazzo Presidenziale. Così iniziava l’Operazione Verità. Lì c’erano 380 giornalisti stranieri che erano accorsi alla convocazione, così come il Corpo Diplomatico e altri invitati. In un momento del suo intervento Fidel disse : « Quelli che sono d’accordo con la giustizia che si sta applicando qui, quelli che sono d’accordo che gli sbirri siano fucilati, che alzino la mano. (La folla alzò la mano all’unanimità). Signori rappresentanti del corpo diplomatico, signori giornalisti di tutto il continente, la giuria di un milione di cubani di tutte le idee e di tutte le classi sociali ha votato! » Il mondo rionobbe che quell’azione era il grande giuramento del popolo che diceva Si alla giustizia rivoluzionaria . Era il 21 gennaio del 1959 e la Rivoluzione sentì come il popolo le offriva tutto il suo appoggio. Fidel assicurava da allora: «Io non devo rendere conto a nessun congressista degli Stati Uniti nè a nessun governo straniero. Io rendo conto ai popoli e prima di tutto al mio popolo ». Rispondeva così a un gruppo di congressisti che si opponevano – con quale diritto ? - alle condanne dei criminali di guerra batistiani e chiedevano che il Dipartimento di Stato intervenisse nel tema. Da qui giorni vengono le sanzioni economiche contro il nostro paese, prima con la sospensione della quota dello zucchero, poi il blocco commerciale e, se necessario, l’invio di truppe. Il 22 gennaio, il giorno dopo, si realizzò nei saloni dell’Hotel Riviera a L’Avana quella che il Comandante chiamò la conferenza stampa più grande del mondo. Giornalisti e analisti di quel fatto inedito risaltarono il precedente che due grandi agenzie nordamericane di Notizie, la Associated Press e la United Press, con la Società Interamericana di Stampa (SIP) e vari congressisti nordamericani , avevano scatenato la più ingiusta e infame campagna contro l’Isola. Fidel convocò a L’Avana tutti i giornalisti stranieri che volevano conoscere la realtà cubana, fatto che è passato alla storia con il nome di Operazione Verità. In un articolo pubblicato al rispetto, il collega Juan Marrero ricorda che ritornando nei loro paesi molti giornalisti che erano venuti a Cuba non poterono pubblicare i loro articoli. Alcuni furono da allora amici e collaboratori vicini al nostro processo, anche al prezzo di restare senza posto di lavoro e d’essere perseguitati. (GM – Granma Int.)

Maduro ricorda Gramsci: «I suoi ideali ci chiamano a continuare la lotta contro il fascismo»



sottoposto, non si è inchinato. I suoi ideali ci chiamano a continuare la lotta contro il fascismo", ha scritto il capo dello stato su Twitter.

Gramsci nacque ad Ales in Sardegna, Italia, nel 1891 e morì a Roma in una prigione fascista il 27 aprile 1937, a causa di un'emorragia cerebrale all'età di 46 anni.

Fu il fondatore del Partito Comunista Italiano, lavorò per il Comintern (la Terza Internazionale Comunista) a Mosca, in Russia e a Vienna, in Austria. Fu uno dei principali promotori della rivoluzione culturale marxista del XX secolo.

Fu arrestato nel 1926 e trascorse il resto della sua vita in carcere condannato dal governo di Mussolini a 20 anni di carcere. Fu anche sottoposto a vessazioni e maltrattamenti, combinati con una tubercolosi portandolo alla morte, come riferiscono fonti storiche.

Fonte: AVN - Notizia del: 22/01/2019

Marco Papacci - 24 gennaio alle ore 01:05



Il 20 maggio il popolo venezuelano ha confermato Nicolas Maduro alla presidenza con circa due terzi dei votanti e una partecipazione elettorale non inferiore a quella di molti altri Paesi.

La legittimità di Maduro viene oggi contestata da uno schieramento internazionale capeggiato dagli Stati Uniti di Trump e con in prima governi di destra come quello brasiliano e quello colombiano. Costoro vogliono il caos e la guerra civile in Venezuela per mettere fine a un’importante esperienza democratica che ha realizzato negli ultimi vent’anni risultati fondamentali su tutti i piani e fa fronte oggi a un boicottaggio politico, economico e mediatico che vede impegnate le forze capitaliste e imperialiste tuttora dominanti a livello mondiale. Ironicamente, la legittimità di Maduro è contestata da governi come quello colombiano, un Paese dove non passa giorno senza che venga ucciso un dirigente popolare, o quello brasiliano, capeggiato da un individuo apertamente fascista e nostalgico della dittatura come Bolsonaro. Per non parlare di Trump che tenta di restaurare il tradizionale dominio statunitense su tutta l’America Latina, trovando nel Venezuela Bolivariano un ostacolo da distruggere. Ma altri Stati latinoamericani e non solo contrastano questo attacco imperialista. Il Venezuela di Maduro non finirà come il Cile di Allende. Ribadiamo la nostra solidarietà al popolo venezuelano e al suo legittimo governo! Chiediamo al Governo Italiano e all’Unione Europea di dissociarsi dal forsennato attacco all'autodeterminazione del Venezuela.

Presidio Sabato 26 gennaio - ore 12.00 - via Nicolò Tartaglia 11, Roma - (Davanti all'Ambasciata della Repubblica Bolivariana del Venezuela).

Italia- Venezuela Bolivariana
Per aderire inviare una mail a comitatoivb@gmail.com
Adesioni (la lista viene aggiornata man mano):
- Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba circolo di Roma
- Patria Socialista
- Giuristi Democratici
- Altrenotizie.org
- Libera TV
- Associazione Italia-Nicaragua

Cuba respinge energicamente la minaccia d'attivazione del Titolo III della Legge Helms Burton

Dichiarazione del Ministero delle Relazioni Estere - 17/01/2019

Il 16 gennaio del 2019, il Dipartimento di Stato degli Stati Uiti ha annunciato la decisione di sospendere solo per 45 giorni l'applicazione del Titolo III della legge Helms-Burton, "per realizzare un'accurata revisione ... alla luce degli interessi nazionali degli Stati Uniti e degli sforzi per accelerare una transizione verso la democrazia in Cuba e includere elementi tali come la brutale oppressione del regime contro i diritti umani e le libertà fondamentali e l'appoggio imperdonabile ai regimi sempre più autoritari e corrotti del Venezuela e del Nicaragua".

Il governo del Presidente Donald Trump minaccia un nuovo passo che rafforzerebbe in maniera pericolosa il blocco contro Cuba, violerebbe in maniera flagrante il Diritto Internazionale, attaccherebbe direttamente la sovranità e gli interessi di terzi paesi.

Cuba respinge questa minaccia in modo energico, fermo e categorico e la assume come un'azione ostile d'estrema arroganza e irresponsabilità e inoltre condanna il linguaggio senza rispetto e calunniatore del messaggio pubblico del Dipartimento di Stato.

La Legge Helms-Burton è entrata in vigore nel 1996 ed è stata concepita per indurre la politica di blocco economico, commerciale e finanziario imposta ufficialmente nel 1962 con l'obiettivo di sovvertire e far cadere il governo di Cuba e imporre un regime gradito al Governo degli Stati Uniti.

Consta di quattro titoli e si applica dalla sua promulgazione. Si caratterizza per la sua estrema portata extraterritoriale, per le sue violazioni delle norme e dei principi del Diritto Internazionale, perché contravviene le regole del commercio e delle relazioni economiche internazionali e perché lede la sovranità di altri Stati, soprattutto per l'applicazione delle sue disposizioni contro le compagnie e le persone stabilite nei territori di questi.

È stata respinta dalla comunità internazionale quasi unanimemente nelle Nazioni Unite e in organismi internazionali specializzati e nelle organizzazioni regionali come la Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici e L'Unione Africana.

Vari paesi contano con leggi nazionali per affrontare gli effetti extraterritoriali di questa legge.

Tra i fini centrali della legge Helms-Burton c'è quello d'intorpidire le relazioni economiche, commerciali e finanziarie di Cuba con terzi paesi e danneggiare la sua capacità d'attrarre investimenti diretti di capitali stranieri per il suo sviluppo. A questo proposito sono dedicati espressamente i titoli III e IV della legge.

Il titolo III stabilisce l'autorizzazione a nazionali statunitensi di presentare in tribunali degli Stati Uniti denunce contro ogni straniero che "traffichi" con proprietà statunitensi nazionalizzate in Cuba nel decennio del 1960, in un processo legittimo, come riconobbe la Corte Suprema degli Stati Uniti , realizzato dal governo cubano con totale rispetto del Diritto Internazionale.

Tra le aberrazioni più significative, questo titolo estende questa autorizzazione a proprietari che non erano cittadini degli Stati Uniti al momento in cui avvennero le nazionalizzazioni e le cui presunte proprietà non sono mai state certificate.

In virtù di quanto disposto dalla legge Helms-Burton, tutti i Presidenti statunitensi dal 1996, includendo Trump nel 2017 e 2018, hanno fatto uso consecutivamente della facoltà esecutiva di sospendere l' applicazione del titolo III ogni sei mesi, riconoscendo che consiste nell'aspetto più duro e inaccettabile di questo contro il Diritto Internazionale e la sovranità di altri Stati.

[..leggi tutto..](#)